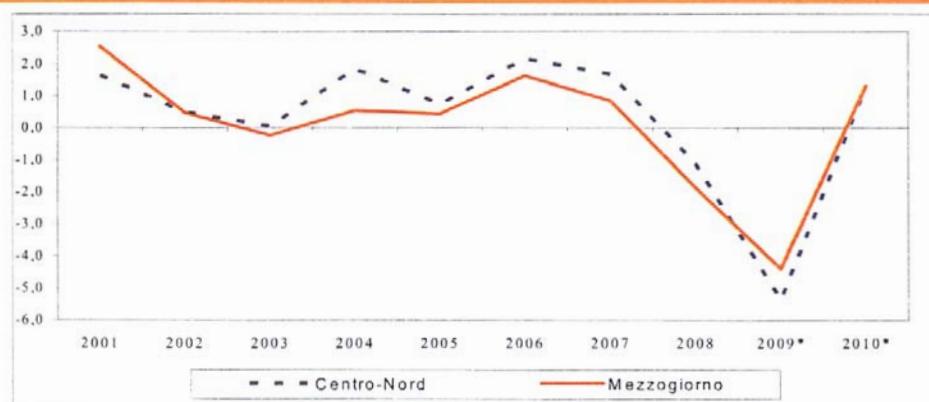


registrata una flessione del prodotto lordo meno accentuata (-4,3 per cento a fronte del -5,3 per cento nel resto del paese).

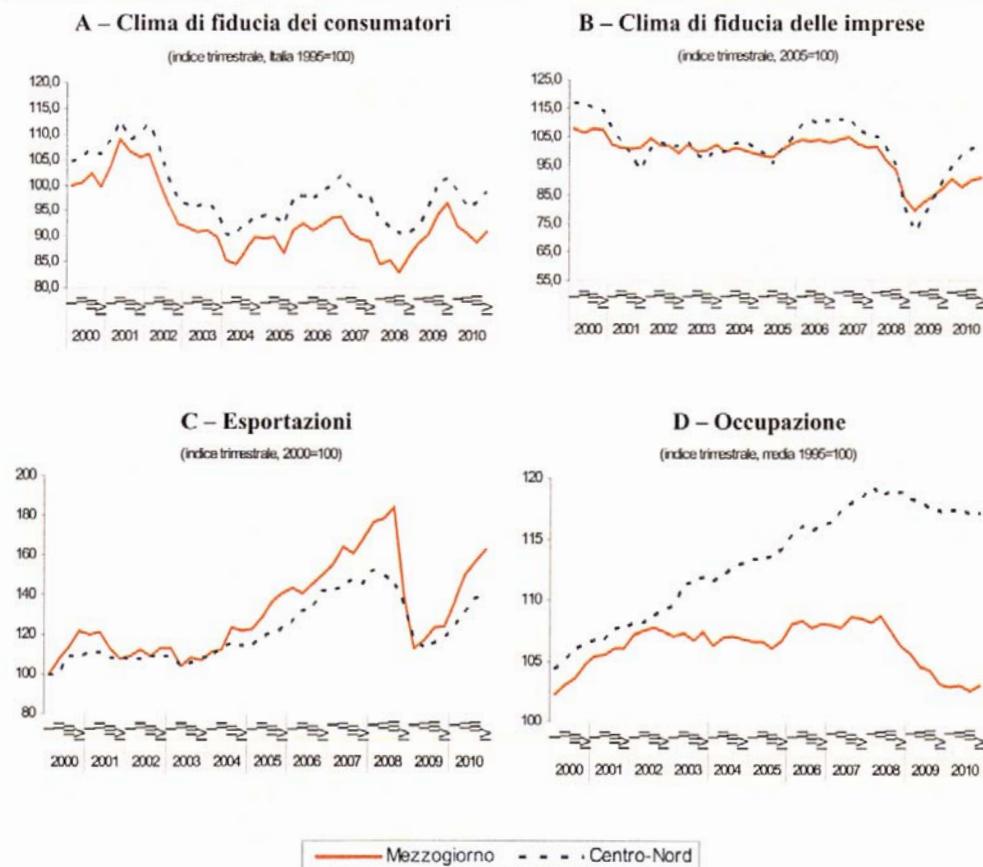
Figura I.5 – PIL PER RIPARTIZIONE, 2001-2010 (variazioni percentuali – valori concatenati)



Fonte: Istat.

Nel 2010 la moderata ripresa registrata a livello nazionale (1,3 per cento) dovrebbe essersi distribuita abbastanza uniformemente sul territorio. In tale direzione sembrano testimoniare le risultanze, sostanzialmente simili tra le ripartizioni, sia dell'indagine sul clima di fiducia dei consumatori e sia dell'andamento delle esportazioni, calcolata al netto della vendita all'estero dei prodotti petroliferi. Meno positivi per il Mezzogiorno si sono rivelati, invece, i riscontri relativi sia al clima di fiducia delle imprese sia al mercato del lavoro, con una flessione del livello degli occupati, ancora superiore rispetto al Centro-Nord.

Figura I.6 - INDICATORI DEL CICLO CONGIUNTURALE



Fonte: Istat

Nel periodo 2003-2009, inversamente alla tendenza registrata per il PIL, l’evoluzione del PIL pro capite nelle regioni meridionali è stata meno negativa rispetto al resto del paese (-0,7 contro -1,1 per cento in media d’anno).

Crescita
2000-2008

Tale andamento è stato determinato, in particolare, nel periodo considerato, da una dinamica della popolazione meridionale costantemente e significativamente minore rispetto a quella registrata nel Centro-Nord (vedi Riquadro A) e da una performance della produttività nel Mezzogiorno che, seppure negativa nelle variazioni dell’ultimo biennio, ha mantenuto, tra il 2003 e il 2009, un tasso medio annuo lievemente positivo a fronte della flessione segnalata nelle regioni centrosettentrionali. Tale riduzione, sia pure modesta, del divario di produttività tra le ripartizioni si è, tuttavia, verificata in presenza di una consistente perdita di occupazione nelle regioni meridionali.

Tavola I.2 - COMPONENTI DELLA CRESCITA DEL PIL PRO CAPITE: PRODUTTIVITA' E OCCUPAZIONE, 2003-2009 (variazioni percentuali - valori concatenati)

	Centro-Nord									Mezzogiorno								
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2003-09 ¹	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2003-09 ¹		
Pil	0,0	1,8	0,7	2,2	1,7	-1,1	-5,3	0,0	-0,3	0,5	0,4	1,6	0,8	-1,9	-4,3	-0,4		
Popolazione	1,0	1,3	1,0	0,9	1,0	1,1	1,0	1,0	0,4	0,5	0,2	0,0	0,2	0,2	0,2	0,2		
Pil pro-capite	-1,0	0,5	-0,3	1,3	0,6	-2,2	-6,2	-1,1	-0,6	0,1	0,2	1,6	0,7	-2,1	-4,5	-0,7		
Pil per occupato (produttività)	-0,9	1,1	0,5	0,5	0,3	-1,1	-2,8	-0,4	-0,1	1,1	0,4	0,5	1,0	-0,5	-1,3	0,2		
Tasso di occupazione ²	-0,1	-0,5	-0,8	0,8	0,3	-1,1	-3,5	-0,7	-0,6	-1,0	-0,3	1,1	-0,3	-1,6	-3,2	-0,9		
Unità di lavoro	0,9	0,7	0,2	1,7	1,4	0,0	-2,5	0,3	-0,2	-0,6	0,0	1,1	-0,2	-1,4	-3,0	-0,6		

¹ Variazione media annua

² ULA su popolazione

¹ Variazione media annua

² ULA su popolazione

Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat

Dal lato dell'offerta, nella media del periodo, il solo settore dei servizi non ha registrato al Sud variazioni negative del valore aggiunto, particolarmente pesanti invece nei compatti dell'industria in senso stretto e delle costruzioni. Nel Centro-Nord si evidenzia soprattutto la cattiva performance dell'industria in senso stretto (-2,3 per cento medio nel periodo, ma -15,5 per cento nel solo 2009, quando la recessione ha colpito in particolare le aree più sviluppate e con i maggiori insediamenti industriali nel paese).

Offerta

Tavola I.3 - VALORE AGGIUNTO TERRITORIALE PER SETTORI, 2003-2009 (variazioni percentuali - valori concatenati)

	Centro-Nord									Mezzogiorno								
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2003-09 ¹	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2003-09 ¹		
Agricoltura	-8,7	13,6	-4,7	0,2	1,1	1,9	-2,0	0,0	1,2	12,3	-4,1	-2,9	-1,1	-0,5	-4,7	-0,1		
Industria	-1,4	1,7	0,3	3,1	1,6	-3,1	-13,5	-1,8	-3,1	-2,2	0,4	1,4	1,3	-4,2	-11,9	-2,7		
Industria s.s.	-2,2	1,7	-0,4	3,2	1,8	-3,5	-15,5	-2,3	-5,4	-3,7	1,3	2,8	1,9	-4,0	-13,1	-3,0		
costruzioni	2,3	1,8	3,5	2,9	0,7	-1,6	-5,8	0,5	2,4	0,9	-1,4	-1,2	0,1	-4,5	-9,4	-1,9		
Servizi	0,6	1,9	1,2	1,8	2,0	-0,2	-2,6	0,7	-0,4	0,7	0,8	1,8	0,7	-1,2	-2,6	0,0		
Totali	-0,2	2,1	0,8	2,1	1,9	-1,0	-5,7	0,0	-0,9	0,6	0,5	1,6	0,8	-1,8	-4,5	-0,5		

¹ Variazione media annua

¹ Variazione media annua

Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat

Domanda

Dal lato della domanda spicca la debolezza dei consumi delle famiglie meridionali, con una variazione nulla nella media degli ultimi sette anni, indotta anche dall'andamento insoddisfacente dell'occupazione. La spesa per investimenti fissi lordi al Sud è stimata in flessione nella media del periodo, ma in misura meno

accentuata rispetto al Centro-Nord, restando in ogni caso molto distante dall'assicurare i flussi necessari alla riduzione del divario territoriale con il resto del Paese, in particolare per quanto riguarda le infrastrutture.

Tavola I.4 – PIL E SUE COMPONENTI PER MACROAREA, 2003-2009 (variazioni percentuali – valori concatenati)

	Centro-Nord									Mezzogiorno								
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2003-09 [†]	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2003-09 [†]		
Pil	0,0	1,8	0,7	2,2	1,7	-1,1	-5,3	0,0	-0,3	0,5	0,4	1,6	0,8	-1,9	-4,3	-0,4		
Totali (risorse/impieghi)	0,2	1,6	1,0	2,3	1,5	-1,8	-4,3	0,1	1,5	1,0	0,3	1,5	0,4	-0,7	-3,4	0,1		
Consumi interni	0,9	1,5	1,4	1,4	1,2	-0,5	-1,5	0,6	1,0	0,7	0,8	0,6	0,5	-0,9	-0,7	0,3		
delle famiglie	0,6	1,1	1,2	1,6	1,1	-0,8	-2,2	0,4	0,7	0,2	0,5	0,8	0,6	-1,5	-1,5	0,0		
delle AAPP e ISP	2,0	2,5	2,1	0,7	1,3	0,6	0,9	1,4	1,8	1,9	1,5	0,2	0,3	0,5	1,2	1,1		
Investimenti fissi lordi	-2,6	2,3	1,2	2,6	2,1	-4,8	-12,2	-1,8	2,9	2,3	-0,5	4,0	0,7	-0,8	-10,9	-0,4		

[†] Variazione media annua

Fonte: elaborazione DPS su dati Istat. I dati relativi a investimenti fissi lordi, consumi delle AAPP e ISP e totale risorse/impieghi per il 2008 e 2009 sono stime DPS.

[†] Variazione media annua

Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat

Nel periodo considerato si nota come la recessione del biennio 2008-2009 abbia sostanzialmente azzerato la crescita del quinquennio precedente. A livello regionale solo poche regioni hanno conseguito una crescita media annua pari ad almeno mezzo punto percentuale (le province autonome di Trento e Bolzano, il Lazio e la Valle d'Aosta), mentre performance significativamente negative si sono registrate in alcune regioni del Mezzogiorno (Campania, Abruzzo e Puglia).

Tavola I.5 – PIL REGIONALE 2003-2009 (variazioni percentuali – valori concatenati)

Regioni	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2003-2009
Piemonte	0,0	1,8	0,7	1,8	1,2	-1,5	-8,2	-0,4
Valle d'Aosta	2,4	1,2	-1,5	1,8	2,3	1,0	-4,4	0,4
Lombardia	0,1	1,1	0,8	1,8	1,5	-1,7	-6,3	-0,4
Liguria	-0,2	0,6	0,1	1,4	2,7	-0,7	-3,3	1,0
Bolzano	1,2	2,7	0,5	3,4	0,8	1,1	-2,6	0,5
Trento	0,4	0,2	1,4	1,5	2,5	0,4	-3,0	0,3
Veneto	1,3	2,7	0,8	2,4	1,8	-0,8	-5,9	-0,3
Friuli-Venezia Giulia	-2,0	0,5	2,2	2,8	1,9	-1,8	-5,6	0,1
Emilia-Romagna	-0,5	1,0	1,1	3,5	1,8	-1,5	-5,9	-0,1
Toscana	0,4	1,2	0,4	2,2	1,1	-0,8	-4,3	0,0
Umbria	-0,3	2,3	-0,1	2,9	1,2	-1,3	-5,9	-0,2
Marche	-0,4	1,4	1,1	3,3	1,6	-0,8	-4,7	0,2
Lazio	-0,5	4,4	0,3	1,4	2,4	-0,4	-3,3	0,6
Abruzzo	-1,4	-2,1	2,0	2,5	1,3	-1,1	-6,9	-0,8
Molise	-1,6	1,6	0,4	3,2	2,3	-0,3	-3,6	0,3
Campania	-0,6	0,4	-0,3	1,2	1,0	-2,7	-5,2	-0,9
Puglia	-1,1	1,2	0,0	2,5	0,1	-1,4	-5,0	-0,6
Basilicata	-1,3	1,6	-1,2	3,8	0,6	-0,9	-4,5	-0,3
Calabria	1,2	2,4	-1,8	1,8	0,3	-3,0	-2,3	-0,3
Sicilia	-0,1	-0,1	2,4	1,1	0,6	-1,7	-2,7	-0,1
Sardegna	2,1	0,9	0,1	0,5	2,3	-1,2	-3,6	0,1
ITALIA	0,0	1,5	0,7	2,0	1,5	-1,3	-5,0 [†]	-0,1
Nord-Ovest	0,1	1,2	0,7	1,8	1,5	-1,5	-8,0	-0,4
Nord-Est	0,2	1,7	1,1	2,9	1,8	-1,0	-5,6	0,1
Centro	-0,2	2,9	0,4	2,0	1,8	-0,6	-3,9	0,3
Centro-Nord	0,0	1,8	0,7	2,2	1,7	-1,1	-5,3	0,0
Mezzogiorno	-0,3	0,5	0,4	1,6	0,8	-1,9	-4,3	-0,4

Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat

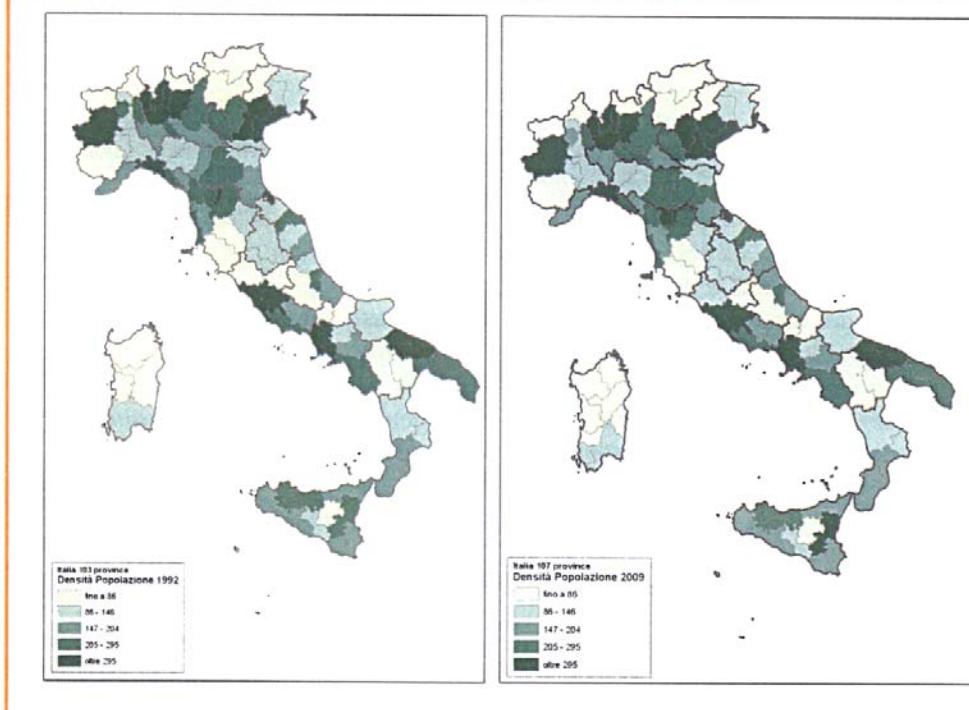
RIQUADRO A – INDICATORI ECONOMICI E SOCIALI DEI TERRITORI NEI 150 ANNI DI STORIA ITALIANA

In preparazione

RIQUADRO B–STRUTTURA E DINAMICA DEMOGRAFICA IN ITALIA

L'Italia, con i suoi oltre 60 milioni di abitanti, è uno dei paesi più densamente popolati dell'Unione Europea, sono infatti circa 200 gli abitanti per kmq residenti in media nella penisola rispetto ai 116 della media UE27.

Figura B1 - Densità della popolazione nelle province italiane – anni 1992 e 2009



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Diversi sono i fattori che, dall'ultimo dopoguerra, hanno contribuito a determinare gli attuali livelli di densità (e di crescita) della popolazione, oltre alle peculiari caratteristiche geofisiche dei territori¹, e che hanno caratterizzato le diverse fasi storiche di sviluppo, di integrazione e di migrazione interna, con gli

¹ I territori montani, costituiti da Comuni classificati con legge come totalmente o parzialmente montani, coprono una superficie pari a circa il 55 per cento del territorio, ma rappresentano aree poco densamente popolate interessate in passato da fenomeni importanti di spopolamento (vi risiede ora solo il 18 per cento circa della popolazione).

intensi flussi da Sud a Nord negli anni 50-60, e di emigrazione verso l'estero (soprattutto verso America del Nord, America Latina e Paesi UE).

Dopo gli alti tassi di natalità registrati fino agli anni sessanta la crescita della componente naturale della popolazione è andata progressivamente rallentando, determinando scenari inediti nella struttura demografica del Paese, in particolare a partire dagli anni novanta.

A fronte, infatti, di un andamento negativo, sia pure modesto, a livello nazionale della componente naturale della popolazione residente (positiva al Sud e negativa nel Centro-Nord, cfr. oltre), è ripartita invece, in misura significativa, dalla seconda metà degli anni '90, la migrazione interna dalle aree del Mezzogiorno verso il Centro-Nord, alla quale si è accompagnato un sensibile incremento della presenza sul territorio italiano della componente straniera, orientata anch'essa in prevalenza verso l'area centro-settentrionale.

A tali andamenti è andato sommadosi nel tempo anche lo spostamento degli abitanti dalle aree montane e rurali a quelle costiere e urbane², divenute snodi di reti infrastrutturali, di offerta di servizi e di possibilità occupazionali.

Aree queste ultime in cui negli ultimi anni lo sviluppo demografico ha preso la forma della "crescita diffusa", cioè con propagazione dalle grandi città capoluogo verso i comuni e le aree dell'interland metropolitano, anche a causa della saturazione del territorio, del forte incremento dei valori immobiliari e del miglioramento (a volte congestione) del relativo sistema dei trasporti.

L'evoluzione demografica più recente in Italia ha evidenziato un ritmo moderato di crescita della popolazione (0,6 per cento medio annuo nel periodo 2000-2009), comunque superiore agli andamenti dei due decenni precedenti, che avevano registrato variazioni pressoché nulle.

La ripresa della crescita della popolazione negli anni duemila non è derivata tanto da un aumento del tasso di natalità³ dei residenti italiani (stabile intorno al 9,5 per cento tra il 2002 e il 2009, tra i più bassi di quelli comunitari) o da un decremento del tasso di mortalità (fermo nello stesso periodo intorno al 9,8 per cento), quanto da un saldo positivo crescente con l'estero (cfr. tavola 1).

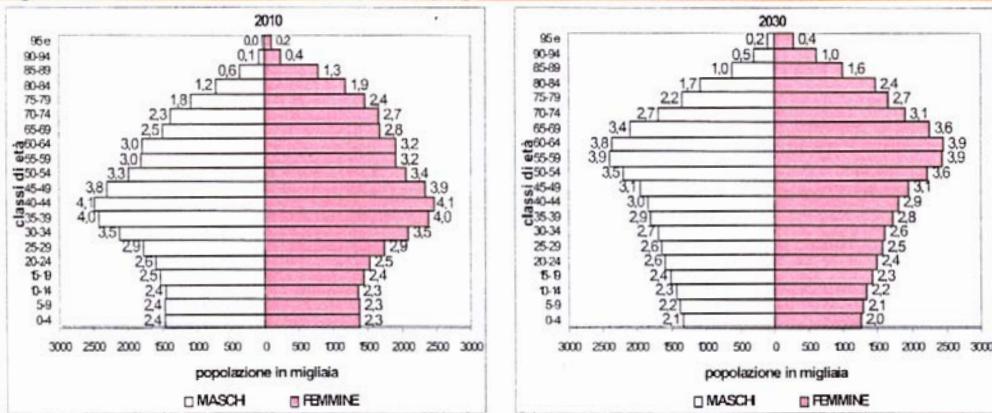
E' stato essenziale, infatti, il contributo della componente straniera, che è più che raddoppiata negli ultimi sette anni, raggiungendo a inizio 2010 la quota del 7 per cento sul totale della popolazione residente in Italia.

La struttura della popolazione italiana sta subendo mutamenti significativi. In particolare è in costante aumento l'indice di dipendenza (rapporto tra popolazione inattiva e fascia 15-64 anni): in dieci anni esso è salito dal 48 a 52 per cento, soprattutto per l'incremento registrato dagli anziani (30 per cento della popolazione attiva).

² Sulla base delle classificazioni europee, nel 2009 circa il 45 per cento della popolazione italiana vive in zone ad alta urbanizzazione (sopra i 500 abitanti per kmq, in linea con la media comunitaria), il 39 per cento in zone a urbanizzazione media (sopra i 100 abitanti per kmq, con circa 14 punti percentuali oltre la media UE) e il resto in zone a bassa urbanizzazione.

³ Il numero dei nati vivi, pari a circa 567 mila nel 2009, ha avuto il suo punto di massima nel 1964 con quasi 1.050 mila per poi decrescere costantemente fino al minimo storico di circa 520 mila nel 1995.

Figura B2 - Piramide delle età per la popolazione italiana nel 2010 e nel 2030



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel lungo periodo (previsioni al 2030) tali tendenze sembrano destinate a consolidarsi. Nei prossimi venti anni il tasso medio di crescita non dovrebbe superare lo 0,2 per cento, favorendo un ulteriore aumento dell'indice di dipendenza, che dovrebbe salire a fine periodo intorno al 65 per cento (cfr. Tavola xx in allegato-UE dipendenza).

Si assisterebbe a un progressivo ampliamento delle fasce medio-alte della popolazione (in particolare tra i 45 e i 70 anni), con una prevalenza significativa della componente femminile.

In questa direzione un contributo crescente proverrà dagli stranieri residenti, in virtù del naturale invecchiamento degli immigrati di prima generazione. L'incidenza degli stranieri residenti sul totale della popolazione, anche per effetto di un tasso di natalità più elevato di quello previsto per gli italiani, continuerà a salire, dall'attuale 7 al 13 per cento circa nel 2030.

Le dinamiche a livello nazionale sono la sintesi di evoluzioni diverse sul territorio, con movimenti naturali e migratori differenziati tra Centro Nord e Mezzogiorno.

Il saldo naturale nel Centro Nord continua a essere negativo, ma il tasso di natalità oscilla su valori superiori ai minimi della metà degli anni novanta e si avvale del crescente apporto dei nuovi nati stranieri (seconda generazione).

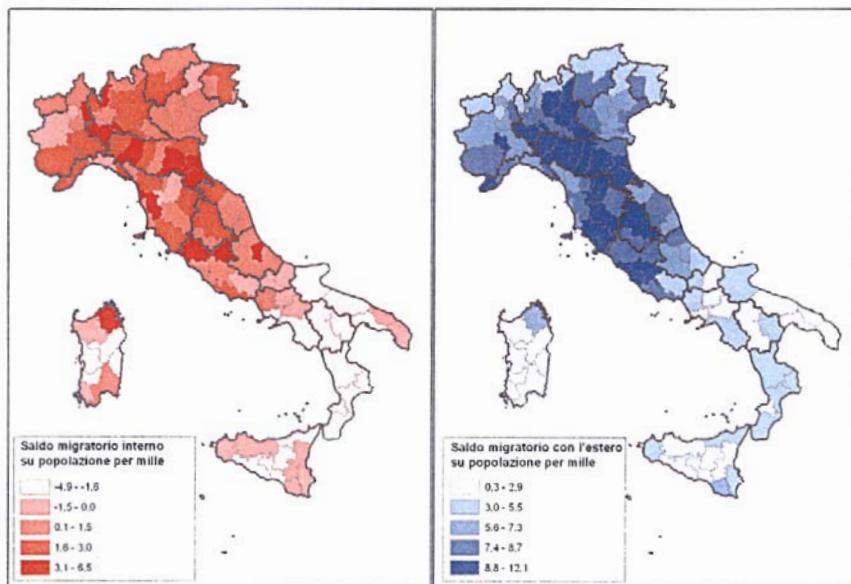
Nel Mezzogiorno, che presenta ancora un saldo naturale lievemente positivo, il tasso di natalità ha proseguito anche nel corso degli anni duemila la tendenza alla diminuzione in atto dagli anni ottanta (cfr. tavola B1).

Tavola B1 – Principali indicatori demografici nel Mezzogiorno

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Popolazione residente totale								
residente al 1 gennaio	20.557.362	20.594.030	20.673.347	20.691.787	20.693.763	20.765.115	20.792.026	20.819.448
residente metà anno	20.532.352	20.610.497	20.705.479	20.753.688	20.757.836	20.791.195	20.841.507	20.868.837
% sulla popolazione nazionale	35,9	35,7	35,5	35,3	34,9	34,7	34,7	34,6
variazione % rispetto all'anno precedente	0,2	0,4	0,1	0,0	0,3	0,1	0,1	0,1
Popolazione 15-64 anni	13.733.027	13.815.765	13.860.743	13.974.112	13.857.313	13.929.052	13.955.943	13.976.692
% popolazione 15-64	66,8	67,1	67,0	67,5	67,0	67,1	67,1	67,1
Totali nati	206.705	208.064	208.182	202.194	200.073	199.508	199.501	196.870
Tasso natalità	10,1	10,1	10,1	9,7	9,6	9,6	9,6	9,4
Tasso mortalità	8,7	9,1	8,4	8,9	8,7	9,0	9,0	9,2
Tasso fecondità	1,34	1,35	1,32	1,33	1,35	1,36	1,36	
Saldo naturale totale	28966	20973	33776	18372	20403	12380	12281	4121
Saldo migratorio interno	-40.348	-44.674	-50.477	-52.223	-49.126	-48.914	-56.058	-35.820
Saldo migratorio estero	17.597	61.321	46.383	28.019	22.198	97.972	76.498	63.956
Tasso migratorio interno	-2,0	-2,2	-2,4	-2,5	-2,4	-2,4	-2,7	-1,7
Tasso migratorio estero	0,9	3,0	2,2	1,4	1,1	4,7	3,7	3,1
Popolazione residente straniera								
residente al 1 gennaio	189.652	253.868	298.857	321.900	341.775	428.404	496.603	554.666
residente metà anno	182.178	200.159	276.363	310.379	331.838	385.090	462.504	459.967
% sulla popolazione residente	0,9	1,2	1,4	1,6	1,7	2,1	2,4	2,7
variazione % rispetto all'anno precedente	33,9	17,7	7,7	6,2	25,3	15,9	11,7	
Popolazione straniera 15-64 anni	149.880	208.471	246.255	262.963	277.188	350.856	407.676	455.483
% popolazione 15-64	79,0	74,7	84,9	92,8	94,2	79,8	86,3	89,5
Nati stranieri (seconda generazione)	3.001	2.466	3.951	4.294	4.782	5.827	6.618	5.438
% stranieri nati stranieri rispetto a totali nati	1,5	1,2	1,9	2,1	2,4	2,9	3,3	2,8
Tasso natalità stranieri	16,5	12,3	14,3	13,8	14,4	15,1	14,3	11,8
Tasso mortalità stranieri	1,4	1,2	1,2	1,3	1,3	1,2	1,3	1,2
Saldo naturale stranieri	2.746	2.221	3.606	3.891	4.342	5.362	6.031	4.875
Saldo con l'estero	15.390	43.769	51.050	32.488	30.995	95.058	80.480	49.011
Acquisizione cittadinanza	1.645	1.902	2.562	2.931	4.121	6.026	6.599	4.961

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il saldo migratorio, sia interno sia estero, contribuisce fortemente a innalzare la quota di popolazione residente nel Centro Nord (passata dal 63,8 al 65,4 per cento del totale Italia tra il 2000 e il 2009).

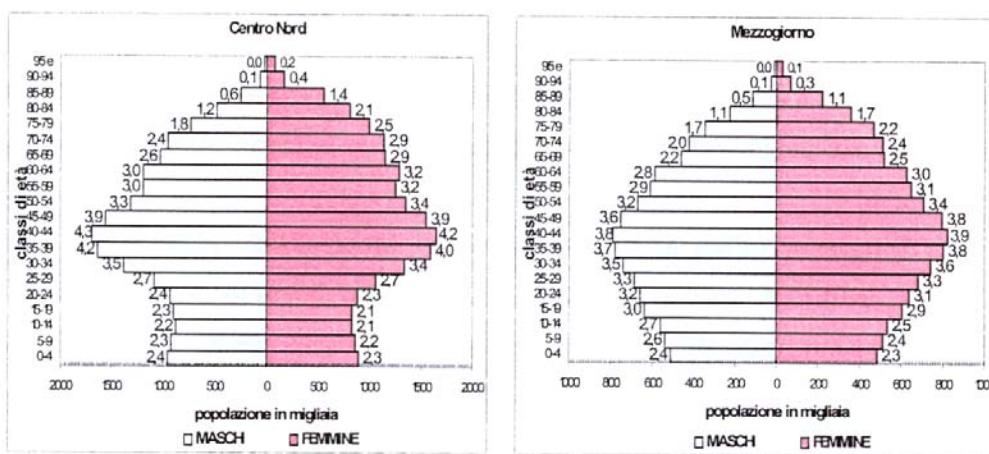
Figura B3 – Tassi migratori interno ed estero nelle province italiane – 2009

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Infatti il tasso migratorio interno evidenzia uno spostamento costante di residenti dal Mezzogiorno al Centro Nord, mentre le migrazioni dall'estero interessano in misura preponderante il territorio centrosettentrionale, dove sono residenti quasi il 90 per cento del totale dei stranieri in Italia.

Nel 2030 le previsioni demografiche indicano che la quota di popolazione residente nel Centro Nord continuerà a salire (68 per cento del totale contro il 32 per cento nel Mezzogiorno), per effetto anche dell'ulteriore aumento della componente straniera (oltre il 17 per cento del totale della popolazione dell'area), la cui quota, invece, dovrebbe crescere in misura limitata nel Mezzogiorno (a circa il 3,5 per cento).

Figura B4 - Piramide delle età per la popolazione Centro Nord e Mezzogiorno - 2010



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tali evoluzioni determinerebbero un aumento molto più rapido dell'indice di dipendenza nel Mezzogiorno (intorno al 66 per cento nel 2030, circa il 17 in più rispetto al 2010) rispetto al Centro Nord (intorno al 64 per cento, 10 punti circa oltre il valore attuale).

Come detto in precedenza, gli indicatori con dettaglio territoriale più significativi circa l'andamento del 2010, oltre che dalle indagini sul clima di fiducia, sono costituiti dalle esportazioni e dalle forze di lavoro (per queste ultime si rimanda oltre, cfr. paragrafo I.3).

Dopo la dinamica fortemente negativa che si era registrata nel corso del 2009, Esportazioni le esportazioni nazionali di beni hanno nuovamente presentato un incremento sostenuto, pari al 15,7 per cento.

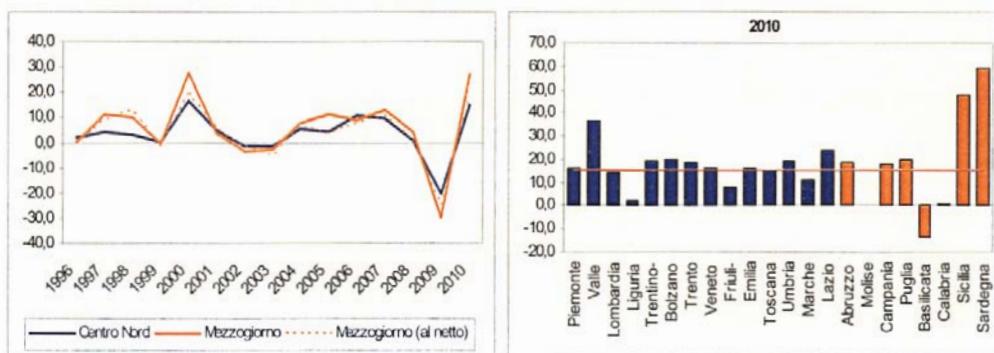
La ripresa è diffusa anche a livello regionale, ad eccezione della Basilicata, che segna una flessione (-13,6 per cento) in linea con il trend negativo iniziato già nel 2008. Nel Centro Nord l'andamento è stato positivo in tutte le regioni,

registrando valori in linea o superiori alla media nazionale, soprattutto in quelle regioni che presentano spiccate aperture verso l'estero e che rappresentano oltre il 60 per cento dell'export nazionale. L'andamento migliore spetta al Lazio.

La performance migliore è stata conseguita dal Mezzogiorno (27 per cento), in particolare grazie alle due isole maggiori, che segnano valori delle esportazioni molto al di sopra della media, ancora una volta per effetto dell'andamento delle vendite dei prodotti petroliferi, a loro influenzati dall'andamento al rialzo dei prezzi del petrolio. Nonostante il risultato delle vendite del Sud sia sostenuto da questo settore, anche il risultato considerato al netto di questi prodotti risulta superiore alla media nazionale e al valore registrato nel Centro Nord (rispettivamente 17,8 contro il 14,8 per cento), a dimostrazione anche di una ripresa complessiva di pressoché tutti i comparti merceologici (cfr. Riquadro C) sia delle due isole che delle altre regioni meridionali.

Tuttavia il valore delle esportazioni del Mezzogiorno, rapportato al PIL dell'area, evidenzia, ancora nel 2009 con una quota inferiore al 10 per cento, l'insufficiente apertura all'estero dell'economia meridionale, anche se l'andamento registrato nel corso degli anni duemila si è rivelato più vivace rispetto al resto del Paese.

Figura I.7 – ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONI E PER REGIONI:1996-2010 (percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: Istat;

Turismo

La componente turistica, principale fattore trainante per l'economia del meridione, ha registrato problemi di crescita anche nel 2009, determinando delle mancate opportunità in un territorio con grandi potenzialità naturali e culturali.

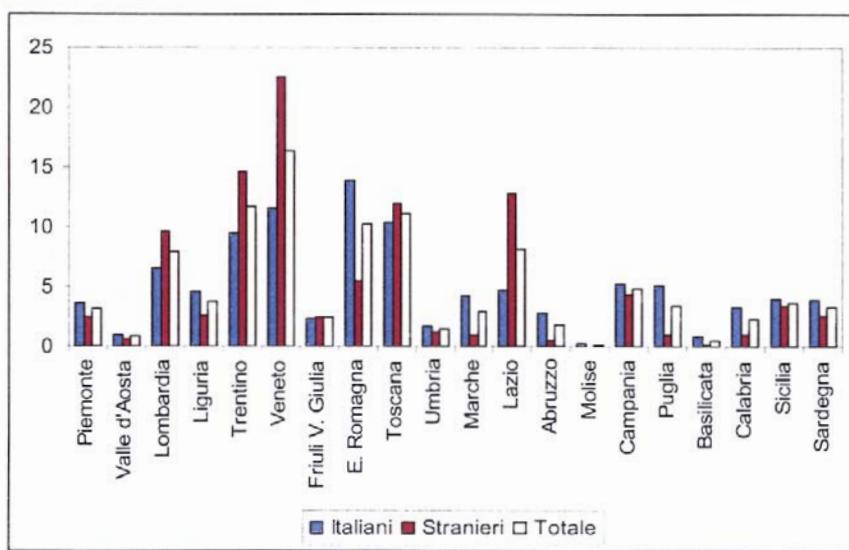
A livello nazionale si è verificata una moderata flessione delle presenze (-0,8 per cento), più accentuata per i clienti stranieri (-1,4 per cento). Nelle due principali ripartizioni il Mezzogiorno ha registrato una diminuzione delle presenze turistiche

del 2,1 per cento, contro un calo dello 0,4 per cento nel Centro-Nord. La componente straniera, anche a causa della crisi internazionale non ha scelto prevalentemente mete italiane per le vacanze, facendo registrare nel 2009 un calo dell'1 per cento nel Centro-Nord e del 4,2 per cento nel Mezzogiorno, dove le presenze straniere erano già una quota minoritaria.

Le regioni del Sud che hanno registrato un aumento delle presenze turistiche sono Puglia, Basilicata (2,7 e 1,4 per cento rispettivamente) e Sardegna (0,1 per cento), quelle più insoddisfacenti si sono verificate in Molise e Campania (-8,6 e -4,2 per cento), oltre al risultato negativo dell'Abruzzo derivante dal recente terremoto. Nel Centro-Nord la migliore performance si registra in Lombardia e in Trentino Alto Adige (4,1 per cento e 1,7 per cento rispettivamente). Le regioni con una diminuzione significativa dei turisti sono Umbria (-7,1 per cento), Marche (-6,8 per cento) e Lazio (-3,8 per cento).

La quota percentuale di presenze nelle strutture ricettive meridionali è relativamente bassa, intorno al 20 per cento (25,3 quella degli italiani e 12,9 quella degli stranieri).

Figura I.8 – QUOTE PRESENZE TURISTICHE ITALIANE E STRANIERE SUL TOTALE NAZIONALE, 2009



Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat.

Riquadro C - Apertura internazionale delle regioni

In preparazione

I.3 Occupazione e disoccupazione nei territori

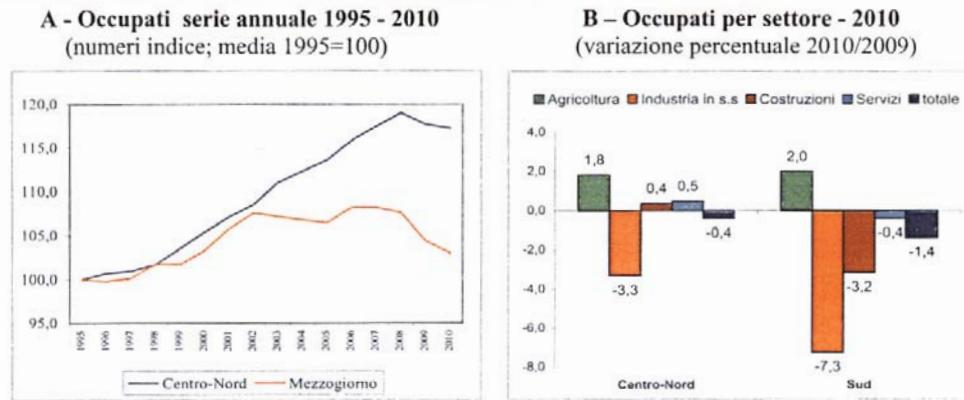
Anche nel 2010, il mercato del lavoro ha continuato a risentire degli effetti negativi della fase recessiva del biennio 2008-2009, anche se in misura ridotta rispetto all'anno precedente e con un'evoluzione più favorevole in corso d'anno, confermata dai primi dati del 2011.

Nel IV trimestre del 2010, per la prima volta dalla fine del 2008 gli occupati registrano una variazione tendenziale (rispetto quindi allo stesso trimestre dell'anno precedente) positiva dello 0,1 per cento. Anche i dati mensili nazionali di febbraio 2011 mostrano un aumento congiunturale (rispetto a gennaio 2011) della stessa intensità.

Nella media dell'anno 2010, invece, l'occupazione in Italia si è ridotta dello 0,7 per cento (circa 153 mila unità), a fronte della maggiore flessione riscontratasi nel 2009 (1,6 per cento, circa 380 mila posti di lavoro, di cui la metà nel Mezzogiorno). La riduzione ha riguardato esclusivamente la componente maschile e la caduta della componente italiana non è controbilanciata dalla crescita, con ritmi inferiori rispetto al passato, di quella straniera. A questi dati si aggiungono gli occupati che si trovano in Cassa Integrazione Guadagni (stimati nel 2010 tra le 200-250 mila unità secondo diverse fonti, mentre nel 2009 erano 350-450 mila).

Mentre nel Centro-Nord l'occupazione (circa 17 milioni di unità) si è ridotta nel 2010 dello 0,4 per cento (circa 66 mila unità, nel 2009 la diminuzione era stata dell'1,1 per cento), al Sud (oltre 6 milioni di occupati totali) la flessione dell'indicatore è stata pari all'1,4 per cento (circa 87 mila unità, nel 2009 la riduzione era stata del 3 per cento).

Figura I. 9 – SITUAZIONE OCCUPAZIONALE NELLE RIPARTIZIONI

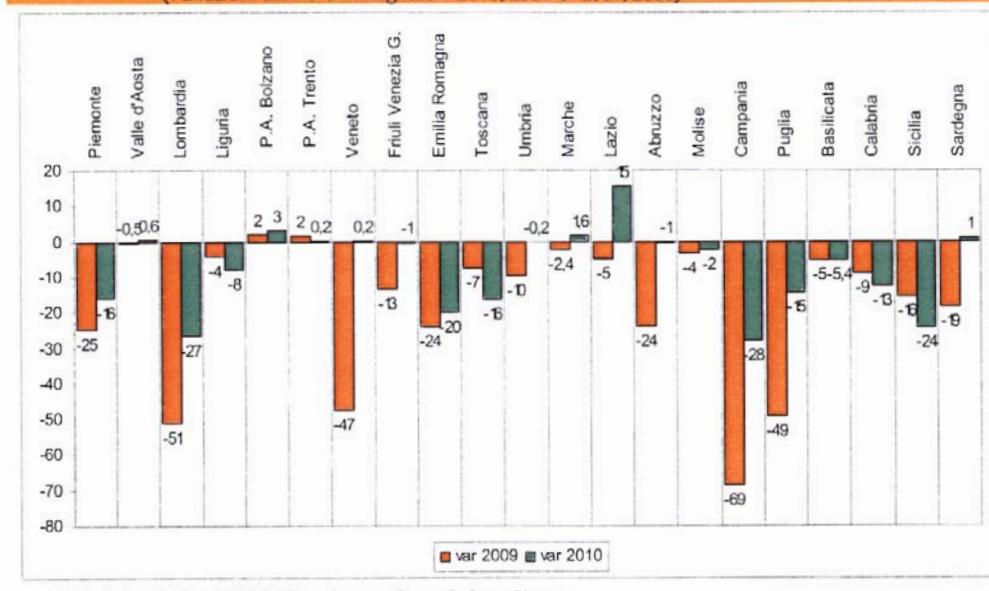


Fonte: elaborazioni su dati Istat. - Rilevazione continua sulle forze di lavoro

La peggiore performance dell'area meridionale trova riscontro all'interno dei singoli settori produttivi. Si osserva un forte calo dell'occupazione nell'industria in senso stretto, circa 190 mila unità di cui 58 mila al Sud, con una flessione percentuale più che doppia rispetto al Centro-Nord. Seguono le costruzioni con una riduzione di 14 mila unità (determinata dalla diminuzione nel solo Sud di 19 mila unità). Gli occupati nel settore terziario crescono solo nel Centro-Nord (52 mila unità) e si riducono al Sud di 17 mila unità (saldo nazionale rispettivamente + 35 mila), crescono in entrambe le ripartizioni gli occupati agricoli (per circa 8 mila in ognuna). Diminuiscono in particolare i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, mentre si registra una lieve crescita degli indipendenti (autonomi e collaboratori), aumentano infine anche i lavoratori part-time.

Riguardo ai dati regionali, sulla variazione di occupati in valori assoluti nel biennio 2009-2010, si osserva una consistente asimmetria negli effetti della crisi sul mercato del lavoro. Si registra un rallentamento della flessione nel secondo anno in molte regioni, eccetto Toscana, Basilicata, Calabria e Sicilia, mentre non perdono occupati nel complesso del biennio le province del Trentino-AltoAdige e la Valle D'Aosta. Il Lazio recupera la flessione del 2009 con una significativa ripresa nel 2010 e nello stesso anno tornano a saldi positivi, sia pur lievi, Veneto, Marche e Sardegna.

Figura I.10 - IMPATTO DELLA CRISI NEI MERCATI DEL LAVORO REGIONALI
(variazioni assolute in migliaia - 2010/2009 e 2009/2008)



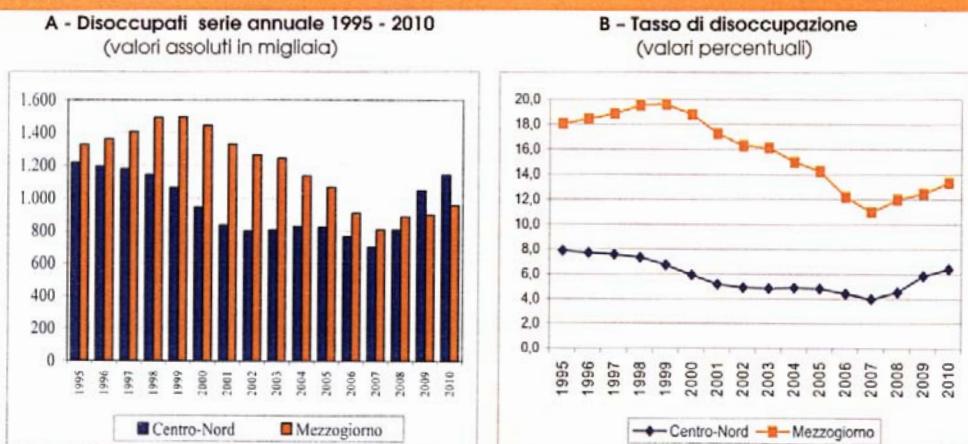
Fonte: elaborazioni su dati Istat, - Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Continuano a crescere nel 2010 le persone in cerca di occupazione (+8,1 per cento rispetto al 2009), 158 mila unità in più, di cui 98 mila nel Centro-Nord, che, per il secondo anno consecutivo, supera il Sud nel numero complessivo di disoccupati.

Disoccupazione

Il tasso di disoccupazione è salito nella media nazionale all'8,4 per cento, dal 7,8 per cento del 2009, risultando inferiore però a quello della media UE a 27 paesi (9,5 per cento). Sulla dinamica relativamente moderata hanno influito sia l'incremento degli inattivi, sia l'utilizzo ampio per il secondo anno consecutivo degli ammortizzatori sociali, estesi, attraverso la CIG in deroga, anche a categorie non beneficiarie secondo la normativa vigente. Nell'area centro-settentrionale il tasso di disoccupazione raggiunge quota 6,4 per cento, al Sud è pari al 13,4 per cento.

Figura I.11 – LA DISOCCUPAZIONE NELLE RIPARTIZIONI



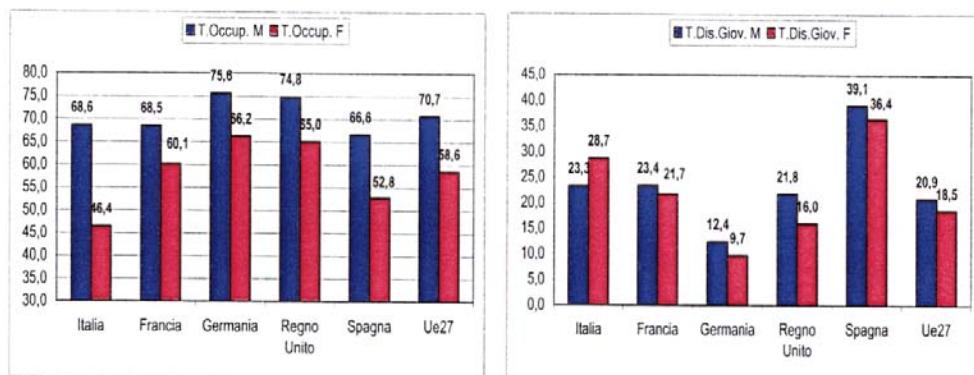
Fonte: elaborazioni su dati Istat - Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Particolarmente grave si presenta la situazione dei giovani 15-24 anni, il cui tasso di disoccupazione, a livello nazionale, è giunto a febbraio 2011 al 28,1 per cento, con percentuale media nel 2010 pari al 27,8 per cento (al Sud è stato del 38,8, con un massimo del 40,6 per cento per le donne, cfr. riquadro).

RQUADRO D - ASPETTI DELLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Oltre alla scarsa performance in produttività, ciò che caratterizza l'Italia, rispetto agli altri grandi Paesi UE, è l'insufficiente utilizzo delle risorse umane. E questa divergenza è dovuta, oltre che a bassi tassi di occupazione femminili, anche agli alti livelli del tasso di disoccupazione giovanile, soprattutto nel Mezzogiorno.

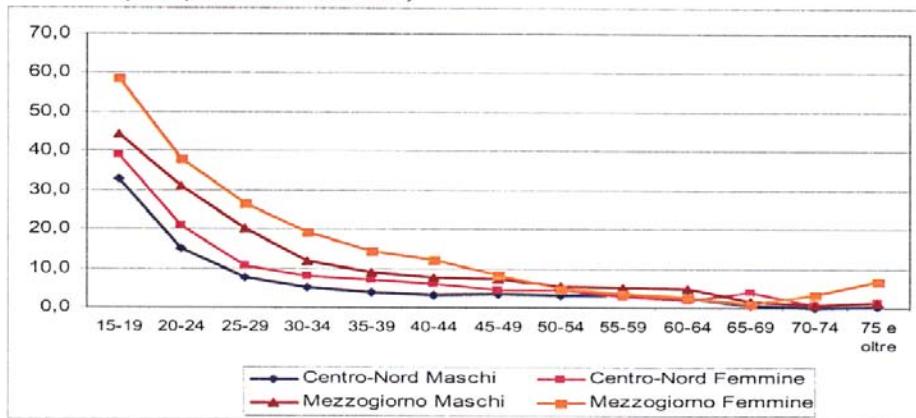
Figura D1 – TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI E TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 ANNI) PER GENERE – CONFRONTO INTERNAZIONALE 2009



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

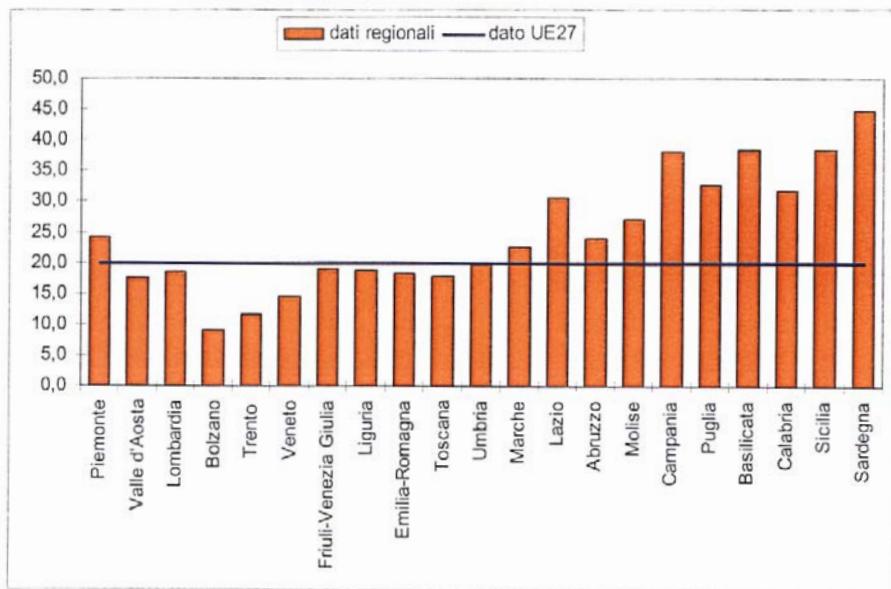
Dalla distribuzione del tasso di disoccupazione per classi di età e sesso si nota che il differenziale di genere nelle (e fra) le due ripartizioni territoriali nei tassi è alto nelle classi giovanili e adulte, tende ad assottigliarsi nelle classi successive mature.

Figura D2 – TASSO DI DISOCCUPAZIONE NELLE RIPARTIZIONI PER CLASSI DI ETÀ E SESSO
(valori percentuali - anno 2009)



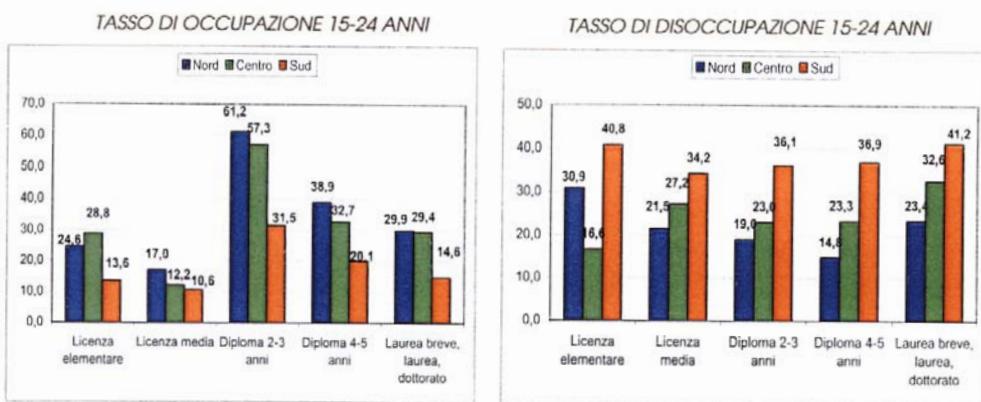
Fonte: elaborazioni su dati Istat - Rilevazione continua sulle forze di lavoro

In realtà, dal confronto dei dati regionali con la media europea (pari al 19,8 per cento nel 2009), si nota che il tasso di disoccupazione giovanile è mediamente alto per tutte le regioni del Sud e solo per alcune del Centro-Nord (anche in questo caso cioè quel che pesa è sempre lo storico divario territoriale).

Figura D3.- TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE NELLE REGIONI ITALIANE - 2009

Fonte: elaborazioni su dati Istat - Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Bisogna infine aggiungere che mentre il tasso di occupazione per titolo di studio in Italia cresce al crescere del titolo (in maniera differenziata sul territorio a svantaggio del Sud), con la conseguenza che gli individui con più alta scolarizzazione sono meno esposti al rischio di non trovare lavoro rispetto a quelli con più bassa istruzione, la stessa cosa non avviene considerando le sole classi giovanili per le quali chi ha un alto titolo di studio (terziario) ha una relativa maggiore difficoltà a trovare lavoro e in maniera particolare nel Mezzogiorno.

Figura D4. – TASSO DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE PER TITOLO DI STUDIO – ANNO 2009

Fonte: elaborazioni su dati Istat - Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Nonostante quindi la riforma Treu del 1997 (che aveva allargato ai privati i servizi per l'impiego) e la riforma Biagi del 2003 (con l'introduzione di maggiore flessibilità nei contratti di lavoro), ad oggi il tasso di disoccupazione giovanile resta alto, per un non efficace incontro tra domanda e offerta di lavoro, per un non ottimale raccordo tra imprese e scuole-università, perché in una fase di incertezza le